



(Dalla prima pagina)

In discussione i rapporti USA - URSS

Nuove pressioni su Carter dopo i «segnali» di Breznev

le di Carter un gesto distensivo nei confronti di Mosca in un momento in cui l'opinione pubblica americana appare fortemente montata contro l'URSS. Ciò non vuol dire, però, che tutti gli ostacoli siano di politica interna americana. Ve ne sono infatti almeno altri tre piuttosto rilevanti.

Il primo è costituito dalla persuasione, assai diffusa in America, secondo cui «l'Afghanistan» non può essere risolto dal resto. Essi devono essere affrontati e risolti — si afferma qui — nel contesto più generale delle reciproche garanzie tra le due superpotenze. Ma già questa esigenza costituisce le notevoli difficoltà di realizzazione. Cosa vuol dire in concreto una tale reciproca garanzia in un mondo in cui la «egemonia» politica delle

due superpotenze si è fortemente ridotta tanto è vero che mentre l'URSS può invadere militarmente l'Afghanistan senza tuttavia riuscire a contenere la ribellione di massa, l'America, dal canto suo, nonostante la sua enorme potenza militare, subisce da quasi quattro mesi l'umiliazione della prigionia di cinquantotto ostaggi a Teheran. In una situazione di questo genere il contenuto delle reciproche garanzie diventa qualcosa di assolutamente nuovo nei rapporti tra le due superpotenze e trovare la formula, diplomatica e sostanziale, può essere un processo lungo.

Il secondo ostacolo è costituito dall'interrogativo se gli americani possono o vogliono rinunciare a una parte della loro «egemonia» politica nel

mondo. L'India, ad esempio, che pur si sta attivamente adoperando per una soluzione positiva, appare ostile ad una sorta di spartizione dell'influenza tra le due superpotenze. E ciò perché la tensione della «neutralità» garantita potrebbe investire tutto il Golfo Persico, come ha suggerito mercoledì

George Kennan davanti alla commissione esteri del Senato americano.

Ovviamente le risorse della diplomazia sono, come si usa dire, infinite. Ma i problemi che si pongono nell'epoca in cui viviamo — caratterizzata, come si diceva, dal declino della «egemonia» delle due superpotenze — non possono essere affrontati nello spirito del congresso di Vienna né in quello della riunione di Yalta. Di qui la difficoltà reale di elaborare per la crisi afgana una soluzione che non si limiti all'Afghanistan ma che costituisca un punto di partenza per un nuovo corso nei rapporti tra le due superpotenze. E del resto non è detto che si sia già al momento del tentativo diplomatico, almeno per quanto riguarda le relazioni tra Washington e Mosca. La



(Dalla prima pagina)

In un duro articolo della «Pravda»

Accuse di Mosca agli Usa per i disordini a Kabul

Gli organi d'informazione non nascondono la gravità della situazione afgana - Come il cittadino è stato informato

Dalla nostra redazione

MOSCA — Un duro articolo della «Pravda» chiama in causa gli americani per le «devastazioni» che hanno sconvolto nei giorni scorsi la capitale dell'Afghanistan. Secondo il giornale del PCUS lo scrittore nei negozi e negli uffici di Kabul, le manifestazioni di strada e gli incendi sono stati anche «programmati» oltre oceano, proprio allo scendere di quell'ultimatum che Carter aveva lanciato al suo tempo chiedendo, per il 29 febbraio, il ritiro dall'Afghanistan delle truppe sovietiche.

Il suo governo perché non riesce a fare cambiare il corso della storia, non riesce a piegare la volontà del popolo afgano, non riesce ad imporre le sue ambizioni strategiche, antisocialiste».

Accanto a questa serie di accuse — le più dure di questi giorni — l'organo del PCUS pubblica anche una allarmata corrispondenza da Islamabad su «nuove attrezzature militari» nel Pakistan. Il corrispondente del giornale — V. Baikov — informa che nel paese è in funzione una base per riparazione di aerei bombardieri che va ad aggiungersi ad altri obiettivi militari realizzati con l'aiuto di esperti cinesi. Il giornale conclude manifestando la preoccupazione dell'URSS per la situazione che si va creando ai confini con l'Afghanistan. I commenti giornalistici, radiofonici e televisivi abbondano di aggettivi che qualificano la situazione come molto pericolosa e gravida di ulteriore peggioramento.

Il Cremlino sembra non avere alcuna intenzione di nascondere preoccupazioni per quanto accade. Non a caso si notano segni — sia a livello diplomatico che di commenti pubblici — di un nuovo, urgente interesse per sbloccare la situazione. Significativo, in tal senso, l'incontro di Breznev con l'uomo di affari americano Hamner che, anche ieri, è stato notevolmente propagandato nelle prime pagine di tutta la stampa della capitale.

Per valutare la situazione e l'atteggiamento sovietico di fronte all'Afghanistan è anche interessante ripercorrere rapidamente la successione delle notizie da Kabul così come il cittadino dell'URSS le ha apprese dai giornali, dal radio e dalla TV. I mass-media — che tanti sforzi avevano compiuto (con successo o meno) a questo punto — per spiegare gli avvenimenti afgani dell'ultimo anno (lotte politiche, uccisione di Taraki, di Amin, formazione del nuovo consiglio rivoluzionario con Babrak Karmal) — erano impegnati a dimostrare gli effetti della normalizzazione. Molti i servizi — anche televisivi — volti a presentare la vita quotidiana di Kabul e di altre località come ormai normalizzate. Poi, improvviso, dalle radio straniere l'annuncio degli scioperi e delle manifestazioni antigovernative. Le fonti sovietiche hanno tacitato in un primo momento sui motivi dei disordini attendendo comunicati ufficiali del governo afgano. Solo domenica 24 la «Pravda» — Leo-

nid Mironov corrispondente da Kabul — ha fornito il primo, drammatico, quadro della situazione: «Elementi controrivoluzionari» — ha scritto il giornalista — hanno diffuso a Kabul, nella mattinata di giovedì 21, manifesti sui tappeti allo scopero... subito sono stati chiusi i negozi e le vie sono rimaste deserte... in serata sono apparse bande armate di controrivoluzionari che sono riuscite a conquistare nell'avventura anche una certa parte della popolazione, e cioè gente indecisa, emarginata, declassata, criminali... nella notte i banditi hanno fatto incursioni nei ristoranti, in vari locali hanno incendiato automobili e tentato di fare saltare il panificio centrale... il 22 e il 23 i ribelli hanno continuato con le loro violenze... Sono poi seguite, sulla TASS, notizie di arresti e di fermi di «sedici agenti saboteur pakistani» e di un agente della CIA, l'americano Robert Lee «impegnato nel creare disordini e fomentare rivolte».

La situazione

Sempre il corrispondente della Pravda ha poi precisato che «la vita di Kabul torna normale... ma ogni tanto in varie parti della città si odono raffiche di mitra».

Altre notizie sulle manifestazioni sono state lasciate passare e, a poco a poco, tutta la stampa sovietica ha cominciato ad ammettere la pericolosità della situazione riferendo notizie degli scioperi dei commercianti e dei piccoli ambulanti che affollano il bazar di Kabul.

La successione dei titoli apparsi sulla stampa di Mosca è, in tal senso, indicativa. 23 febbraio: «Comunicato del governo della RDA» (è, in pratica, l'annuncio ufficiale dei disordini e manca del tutto un commento sovietico); 24 febbraio: «La controrivoluzione non passerà»; «Provocazioni non respinte»; «Sbagliati i calcoli dei controrivoluzionari» (il tono generale è dato dalla «Pravda» che rende noti i particolari delle manifestazioni antigovernative); 25 febbraio: «La situazione si normalizza»; «Riaperti i negozi, funziona la vita commerciale» (vengono rese note le misure di polizia e le risposte militari); 27 febbraio: «Respiro e mercenari»; 28 febbraio: «Con la fede verso la vittoria» (si accentua la denuncia contro le manovre americane).

Carlo Benedetti

Attenzione a Londra per i segnali di distensione

Sarebbe gradita all'URSS l'azione diplomatica di lord Carrington?

Ma l'atteggiamento del governo britannico continua a essere caratterizzato dalle dichiarazioni della Thatcher - Un significativo articolo di Victor Louis

Dal nostro corrispondente

LONDRA — E' possibile il recupero del clima della distensione mediante l'avvio di un negoziato est-ovest attorno all'idea della «neutralità» per l'Afghanistan? Questa è la domanda che circola ieri a Londra con una certa insistenza dopo l'emergere, nelle ultime ore, di sintomi e reazioni apparentemente più incoraggianti sulla scena internazionale. In primo luogo c'è da notare l'impressione positiva prodotta dalle osservazioni attribuite a Breznev, a Mosca, nel corso di un colloquio con l'uomo d'affari americano Hamner.

In particolare ha colpito la propensione a considerare l'idea della trattativa sulla questione delle garanzie internazionali necessarie ad assicurare non solo la «neutralizzazione» dell'Afghanistan, ma la pace e la stabilità dell'intera area geopolitica che comprende il Pakistan e l'Iran.

Il carattere non ufficiale delle dichiarazioni di Breznev (così come le ha riferite Hamner) non diminuisce l'interesse con cui i vari organi di opinione londinesi seguono i possibili sviluppi della cosa. Negli ambienti ufficiali il riserbo è d'obbligo ma, tra le quinte, pare che si nutra una fondata speranza che la proposta ventilata al recente vertice ministeriale della CEE di Roma possa avere una concreta e costruttiva evoluzione. Sempre secondo i commentatori locali, un ulteriore segno di inco-

raggiamento sarebbe da vedere nella corrispondenza da Mosca, pubblicata l'altro giorno dal foglio della sera londinese «Evening News» a firma di Victor Louis, un nome che in passato è stato più volte usato da parte sovietica, per comunicare tendenze di opinioni ufficioso di un certo rilievo.

Nell'articolo si diceva che l'URSS desidera uscire dall'Afghanistan e cercherebbe il disimpegno militare sulla base di assicurazioni adeguate contro il pericolo di interferenze dall'esterno che possano minacciare la stabilità del paese.

Il Foreign Office dice comunque di non aver ricevuto, fino a questo momento, alcun sondaggio al riguardo da parte sovietica e naturalmente si astiene nel frattempo da ogni commento. L'atteggiamento del governo inglese, del resto, è tutt'ora contraddistinto da una pesante diffidenza verso la linea possibilista che Carrington cerca di accreditare sul versante diplomatico e le bellicose posizioni antisovietiche che il premier Thatcher continua a mantenere a proposito del «boicottaggio» delle Olimpiadi.

Col passare dei giorni aumenta il disagio. Come è noto, il Comitato olimpico britannico e la stragrande maggioranza degli atleti che devono partecipare ai giochi di Mosca resistono al diktat che viene tutt'ora rivolto verso di loro, e anche alla Camera dei comuni il comportamento del

governo conservatore è stato vivacemente criticato da numerosi deputati. Per assurdo alcuni parlamentari laburisti hanno chiesto: se la Thatcher vuol davvero mostrare i denti all'URSS perché non comincia a far la faccia feroce su un terreno più realistico come i rapporti diplomatici o le transazioni d'affari? Naturalmente, come è giusto, nessuno pensa al richiamo dell'ambasciatore britannico da Mosca o al bando dalle attività bancarie della filiale londinese della banca centrale sovietica. Ma se questo tipo di ritrosioni sono, giustamente, impronunciabili, perché mostrare allora tanto accanimento nei confronti del più importante e significativo raduno sportivo che il mondo conosca?

L'onorevole Tom Dalgell, laburista, ha avanzato un interrogativo ironico al riguardo di uno dei probabili motivi per l'inopinato rilancio della «guerra fredda» in occidente: «Ora che il presidente Carter ha ottenuto quello che voleva nelle elezioni primarie del New Hampshire, non è tempo di mettere fine a tutte queste sciocchezze?». E' sempre stata un'opinione assai diffusa presso il gruppo parlamentare laburista (insieme a certi organi di stampa come il «Guardian») che la recente levata di scudi contro la politica della distensione trovi, fra l'altro, una sua radice nella volontà di rilancio elettorale di Carter.

Antonio Bronda

Belgrado: come si valutano le cause della crisi afgana

Belgrado: come si valutano le cause della crisi afgana



BELGRADO — Il premier jugoslavo Djuranovic riceve Roy Jenkins

Dal nostro inviato

BELGRADO — Le fonti ufficiali jugoslave hanno mantenuto anche ieri il loro riserbo circa lo stato delle consultazioni per una soluzione della crisi afgana. Le informazioni, a proposito dei segnali che indicherebbero una maggiore disponibilità sovietica e americana all'intesa, o addirittura un «agegnio» diplomatico sulla base delle due proposte sul tappeto — quella americana di una «neutralizzazione» dell'Afghanistan, e quella sovietica per un ritiro delle truppe, accompagnato da garanzie — non hanno avuto qui alcuna eco, se non in una corrispondenza da Mosca al «Jensnik» di Zagabria che segnala il lungo articolo di Zamiatin sulla «Literaturno Gazeta» e ne discute il merito.

Il giornalista jugoslavo rileva l'accento di Zamiatin agli «interessi vitali dell'URSS» nell'area di cui l'Afghanistan è parte, interessi che «non sono probabilmente minori di quelli americani, anche perché l'Afghanistan è situato sui confini meridionali sovietici ed è molto distante dagli Stati Uniti». Se gli Stati Uniti parlano di loro interessi vitali, ha l'aria di dire l'altro funzionario sovietico, perché non può farlo anche l'URSS?

Una volta impostata la questione in questi termini, una cessazione delle «ingerenze» statunitensi potrebbe «far scomparire le ragioni che hanno motivato l'intervento».

E' questa la premessa per l'avvio del «grande mercanteggiamento a due»? Il corrispondente segnala questa possibilità con cautela. E ritorna a sottolineare che all'origine della crisi è la visione della distensione come processo bilaterale, e che la vera riposta consisterebbe nella sua «universalizzazione».

Ora che le motivazioni tendono a spostarsi anche ufficialmente sul terreno degli interessi di potenza, si fanno ancora più attuali gli interrogativi sulla genesi della crisi afgana, nota il «Jensnik». La corrispondenza al giornale di Zagabria riporta diverse ipotesi. Alcune di esse si rifanno ad «errori di valutazione» sovietici, altre presentano l'intervento nell'Afghanistan come una risposta alle decisioni della NATO in materia di euromissili. Altre ancora chiamano in causa le «strategie a lungo termine» di entrambe le superpotenze. Ne manca chi adduce come motivazione per entrambe la ricerca di un diversivo.

Il quadro naturale è quello delle Nazioni Unite e della loro Carta alle quali le grandi potenze devono ben più che un omaggio formale.

Ennio Polito

Preoccupazioni in Scandinavia per un possibile stanziamento di armi nucleari

Massicce manovre NATO in Norvegia

Anche all'estremo Nord del lo schieramento atlantico non mancano motivi di disagio e di preoccupazione. In questa regione europea, Norvegia e Danimarca fanno parte della NATO; la Svezia è neutrale; la Finlandia, anch'essa neutrale, ha come perno della propria politica estera un trattato di amicizia con l'URSS. Inoltre la Norvegia è l'unico paese europeo della NATO che abbia un tratto di confine con l'Unione Sovietica.

Almeno tre sono in questi giorni i motivi di apprensione e di polemica. Innanzitutto le manovre militari «Anorac Express»: la probabile dotazione di «materiale pesante», non escluso materiale nucleare, alle guarnigioni di frontiera norvegesi; e, in questo quadro, i relativi negoziati diretti tra Oslo e Washington. Alle manovre, che iniziano in questi giorni, è prevista la partecipazione di truppe statunitensi, britanniche, canadesi, tedescofedelati, olandesi e italiane. Dopo le manovre, che dovrebbero consistere nella simulazione di una risposta NATO a una supposta «minaccia dall'Est», la NATO stessa potrebbe decidere di mantenere un deposito

di armi, o parti di armi, non esclusi congegni che possano aver a che fare con ordigni nucleari, in modo che ottocento soldati possano essere rapidamente equipaggiati «in caso di fosse bisogno» — ha scritto recentemente la Pravda di dislocare rapidamente truppe vicino ai confini dell'URSS.

E' noto che per aderire alla NATO, la Norvegia si impose a suo tempo alcune condizioni, tra le quali il rifiuto a ospitare truppe straniere sul proprio territorio, e l'impegno, ribadito anche in occasione della decisione NATO sui gli euromissili, di non sentirsi la installazione di ordigni nucleari. La Pravda, a firma di Alexei Petrov, ha ancora scritto che «la trasformazione della Norvegia in un arsenale di armi offensive straniere apertamente destinate contro l'Unione Sovietica non può essere considerata altrimenti che come un allentamento del governo del paese dagli impegni pubblicamente assunti».

Il ministro della difesa norvegese Thorvald Stoltenberg ha respinto formalmente le accuse sovietiche, smentendo che tra i materiali in deposito vi saranno armi nucleari,

e ha affermato che le manovre «Anorac Express» non avranno nulla di eccezionale e che le autorità di Mosca erano state preventivamente informate. La preoccupazione che possano determinarsi anche in questa parte estrema dell'Europa settentrionale nuove ragioni di frizione tra i due blocchi è abbastanza diffusa. Così come la sensazione che certe forze norvegesi possano sentirsi spinte a violare gli impegni. «La verità — ha dichiarato recentemente un giornalista del sottosegretario alla difesa, ammiraglio Bjorn Brunland — è che la Norvegia si è imposta notevoli restrizioni per quanto riguarda la sua adesione alla NATO escludendo la presenza di forze militari alleate e di armi atomiche sul territorio nazionale in tempo di pace. Ovviamente sono situazioni modificabili in tempo di crisi». Nei momenti difficili la Norvegia rivendica quindi il diritto di derogare?

In realtà c'è già una brigata canadese stanziata al fronte interme, anche con armi pesanti, sul territorio norvegese. Inoltre per molti anni le truppe da sbarco britanniche hanno compiuto frequenti e

lunghe manovre in Norvegia per addestrarsi alle azioni sul terreno arido. Ora ci sarebbe il problema di adeguare i depositi logistici per rendere operative queste unità in caso di bisogno.

Il negoziato diretto su queste questioni tra Oslo e Washington è di sicché, anche i finlandesi. Recentemente è stato il centrista Suomenmaa a rimproverare il premier socialdemocratico Koivisto di non aver fatto dichiarazioni ufficiali su questo tema durante la sua recente visita in Svezia. Il giornale critica anche duramente gli USA. «Senza esagerare la situazione attuale — si legge — ci si sarebbe potuto attendere che i due primi ministri dei paesi neutrali del Nord, la Svezia e la Finlandia, manifestassero la loro inquietudine circa l'evoluzione della situazione nei paesi nordici membri della NATO».

Gli Stati Uniti — è detto ancora — il paese egemone della NATO, hanno cominciato ad alterare l'equilibrio non solo nel Golfo Persico e nei Caraibi, ma anche nell'Europa del Nord».

a. m.

Conferenza stampa dell'ambasciata a Roma

Bloccati elicotteri italiani per l'Iran?

ROMA — In una conferenza stampa svoltasi ieri a Roma il capo dell'ufficio stampa dell'ambasciata iraniana Hassan Ghadiri ha criticato il comportamento di un suo consigliere, Meddok, che avrebbe incontrato un leader della contro-rivoluzione afgana — Zia Nasri — promettendogli forniture di armi. L'amministrazione Carter — continua la Pravda — attacca l'Afgha-

islamici, era continuata anche dopo la vittoria della rivoluzione. «Vi si stampava falsa moneta iraniana per sabotare l'economia iraniana, vi erano timbri e mercurio, vi era falsificazione di documenti che dovevano servire a far espatriare clandestinamente i responsabili dei crimini contro il popolo iraniano».

Ghadiri ha anche criticato l'Unione Sovietica per il suo intervento in Afghanistan. La risposta all'intervento, ha detto, è venuta dallo stesso popolo afgano che si è ribellato all'occupazione.

Ghadiri ha detto che, comunque da parte iraniana si guarda con grande interesse all'Italia come a un partner «privilegiato» per i progetti di sviluppo del suo paese. «Poiché non compriamo più armi in Italia, e continuiamo invece a fornire petrolio», ha detto — l'Iran dispone di una eccellenza che può utilizzare impiegare nell'acquisto di tecnologia per gli importanti progetti sociali in corso».

In merito alla vicenda degli ostaggi americani nell'ambasciata USA di Teheran Ghadiri ha detto che spetta al popolo iraniano decidere. «Bisogna che l'opinione pubblica si renda conto che l'ambasciata americana a Teheran non era soltanto un vero e proprio centro di spionaggio ma per decenni il vero governo dell'Iran». Le attività dell'ambasciata, ha detto, come risulta dai materiali che vi sono stati rintracciati dopo la sua occupazione da parte degli studenti

PROVINCIA DI MATERA

Appalto con il sistema di cui all'art. 1 lettera C) della legge 2-2-73 n. 14, dei lavori di costruzione strada provinciale Pomarico Piani Bravaro Metaponto, 4. stralcio e completamento. A base d'asta L. 272.000.000.

Le istanze devono pervenire a questa Provincia entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE - Guanti

OSPEDALE DEL MUGELLO IN LUCO

OSPEDALE GENERALE DI ZONA - BORGO SAN LORENZO (FIRENZE)

Avviso di licitazione privata per fornitura e posa in opera degli infissi esterni e interni.

L'ospedale del Mugello indice licitazione privata per la fornitura e posa in opera degli infissi necessari per i lavori di completamento del Nuovo Ospedale per l'importo di L. 292.008.167 oltre IVA.

L'appalto sarà effettuato con le modalità di cui alla legge 2-2-1973 n. 14 art. 1 lettera a).

Le imprese interessate all'appalto debbono presentare domanda di partecipazione, all'Ufficio dell'Ente Via Roma, 11 Borgo San Lorenzo, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

IL PRESIDENTE Fadducci Paolo